

## Il rapporto dell'Istituto Bruno Leoni sul «Libro bianco» della Regione

## «Sanità, la riforma non fermi la libertà di scelta»

Loro stessi si definiscono liberali, liberisti, individualisti, libertari: «Quel che importa — dicono all'Istituto Bruno Leoni, guidato da Alberto Mingardi — è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale». Così nel nuovo paper «Quale futuro per la sanità lombarda? Le proposte confuse del Libro bianco», firmato dal ricercatore Silvio Boccalatte, l'Istituto Bruno Leoni interviene per criticare la riforma della sanità allo studio al Pirellone. Nel mirino, i cambiamenti che possono limitare il margine di manovra della sanità privata: «Le nuove Aziende integrate per la salute (Ais) dovrebbero fornire le prestazioni



Presidente  
Alberto Mingardi

non più e non tanto in concorrenza, quanto in una forma di "concorrenza e/o collaborazione (coopetition) con gli erogatori privati accreditati" — si legge nel loro rapporto —. È una formula ambigua, che potrebbe essere solo un *flatus vocis*, ma che, al contrario, potrebbe anche significare una grave inversione di tendenza rispetto al modello sanitario che è stato pazientemente costruito in Lombardia negli ultimi vent'anni, prevedendo una maggiore discrezionalità amministrativa nel rilasciare gli accreditamenti e nello stipulare le convenzioni, in un quadro di restaurata subordinazione del privato alle scelte pianificatorie pubbliche». I punti cardine

della riforma della sanità criticati sono praticamente gli stessi contro i quali già si sono espressi i big della sanità privata: il pagamento a prestazione, che prevede una tariffa uguale per tutti gli erogatori pubblici e privati, e la nascita delle Ais. «Quando il Libro bianco affronta il sistema di remunerazione delle prestazioni esordisce con un concetto che proprio non si comprende: "L'organizzazione del prendersi cura del paziente male si concilia con quella del finanziamento delle singole prestazioni che porta concorrenza più che integrazione" — rimarca l'Istituto Bruno Leoni —. Desta qualche dubbio che, senza un apparente scopo e solo come premessa alla programmazione di un

nuovo sistema di remunerazione, si aggredisca la "concorrenza", etichettata come inadeguata allo sviluppo del sistema sanitario lombardo in relazione con la sfida dell'invecchiamento della popolazione e del corrispondente aumento dell'incidenza delle patologie croniche. Perché la "concorrenza" sia un problema non è dato sapere; perché l'"integrazione" sia qualcosa da preferire non è dato sapere». In sintesi, per l'istituto diretto da Mingardi, per un buon uso delle risorse il ruolo della Regione dovrebbe essere quello di garantire le cure e la loro qualità, «disinteressandosi della natura giuridica degli operatori e lasciando al quasi-mercato la spontanea ricerca dell'assetto migliore». Una visione, per l'appunto, liberista.

S. Rav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Premiato il Galilei

## Dolore e cura, la campagna degli studenti

Il logo è composto da quattro quadrati: il primo è spezzato, perché il dolore spezza l'individuo, quelli successivi si ricompongono, perché il dolore si può curare. L'immagine sarà al centro di una campagna sul dolore e sul diritto alla cura che verrà lanciata a Milano in ottobre e a crearla è stato Davide Buoizzi, studente dell'ultimo anno all'Istituto tecnico statale Galileo Galilei. L'associazione Nopain onlus aveva lanciato un concorso di idee al quale hanno partecipato cinquecento studenti delle scuole superiori presentando più di ottanta proposte. Ieri la premiazione nella sala Alessi di Palazzo Marino. Alla scuola di Davide va un premio di cinquemila euro da spendere in attività formative. E fra un mese il suo logo con i quattro quadrati e il messaggio «Dal dolore alla cura», comparirà sui poster nelle vie della città, sui treni della metropolitana, sui pieghevoli distribuiti nelle farmacie e negli studi medici. «La malattia dolore colpisce un milanese su cinque — dice Paolo Notaro, presidente di Nopain —. L'iniziativa aiuterà anche studenti, docenti e familiari a prenderne coscienza e ad affermare il diritto alla cura».

**Lo scontro** La clinica aveva bloccato l'analisi sugli embrioni «per timori di eugenetica». Diffida legale da una coppia non fertile

## «Diagnosi preimpianto, un diritto»

## Fecondazione, Mantovani smentisce i vertici della Mangiagalli

## La vicenda

## L'impegno

Il 25 marzo sei primari della Mangiagalli si erano detti pronti a effettuare la diagnosi preimpianto sugli embrioni contro le malattie genetiche delle coppie infertili

## L'altolà

I vertici del Policlinico hanno bloccato l'iniziativa e rimesso ogni decisione al Pirellone. Il 10 giugno è stata inviata una lettera alla Regione per chiedere l'autorizzazione

L'assessore alla Sanità, Mario Mantovani, non ci gira intorno: «Per le coppie infertili conoscere lo stato di salute dell'embrione mediante indagini cliniche e diagnostiche è un diritto». Così — dopo la minaccia di una coppia di rivolgersi al Tribunale — viene impressa una svolta importante al caso Mangiagalli: nella clinica, tra i più importanti centri nascita d'Italia, l'analisi sugli embrioni era stata bloccata lo scorso marzo «per timori di eugenetica».

In gioco c'è la possibilità di trasmettere a un bambino malattie genetiche gravi, come la fibrosi cistica, l'emofilia e la talassemia. È un rischio che è possibile evitare con la diagnosi preimpianto sugli embrioni. Eppure lo stallo è durato mesi. I vertici dell'ospedale, sotto la guida di Giancarlo Cesana e di Luigi Macchi, avevano passato la patata bollente alla Regione chiedendo l'autorizzazione. Di

ieri la presa di posizione netta di Mantovani: «Una coppia, di cui è stata accertata l'infertilità, ha diritto di accedere alla fecondazione assistita. E la legge 40, in questi casi, prevede la possibilità di conoscere lo stato di salute dell'embrione». Mantovani non rinuncia a bacchettare la Mangiagalli: «Nel caso specifico l'azienda ospedaliera aveva già tutti gli strumenti giuridici necessari, senza che ci fosse bisogno di interventi da parte della Regione». In Mangiagalli, dunque, d'ora

in avanti non potranno più esserci indugi. L'iniziativa dei medici, da mesi desiderosi di avviare la diagnosi preimpianto sulle coppie infertili con malattie genetiche, è destinata a decollare. Tutto è pronto a partire, dunque, sotto la supervisione dei luminari della clinica (Luigi Fedele, Faustina Lalatta, Flora Peyvandi, Manuela Seia, Edgardo Somigliana ed Erminio Torresani). Ci sono le apparecchiature mediche e le competenze scientifiche (raggiunte anche con trasferite all'estero), i percorsi diagnostico-terapeutici già definiti e 40 coppie in lista

d'attesa. L'assessore Mantovani ricorda, però, che la situazione è diversa per le coppie portatrici di malattie genetiche, ma fertili: «La sentenza della Corte costituzionale ha mantenuto l'indicazione del ricorso alle tecniche di fecondazione assistita solo per coppie sterili o infertili, pur in

## Il richiamo

«L'azienda ospedaliera aveva già tutti gli strumenti giuridici necessari per decidere»

presenza di sentenze contrastanti della Corte Europea per i diritti dell'Uomo. La Regione, in attesa delle decisioni del Parlamento, ha mantenuto questo requisito ancora presente e valido della legge 40. A tal proposito una risposta al quesito del Policlinico è stata data con la delibera regionale del 12 settembre». Per Mantovani resta, comunque, la necessità di una normativa nazionale che vada a disciplinare l'intera materia. «Il confine tra diritto alla salute e bioetica è certamente sempre più esiguo — sottolinea Mantovani —. Per questo ho dato mandato al di-

rettore generale di costituire un gruppo di approfondimento tecnico proprio sui temi della bioetica affinché in Lombardia, a fianco della scienza, ci sia sempre la coscienza, in modo da non perdere mai di vista quello che è il nostro compito prioritario, il bene del cittadino nella sua totalità».

E di fecondazione si parlerà anche oggi in Consiglio regionale, dove il Pd e la Lista Ambrosoli combattono contro la decisione — unica in Italia — di fare pagare interamente alle coppie i trattamenti per l'eterologa, la procreazione medicalmente assistita dove gli ovociti o il seme è esterno alla coppia. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ancora ieri, ha auspicato un ticket unico a livello nazionale.

Simona Ravizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il via libera

Ieri l'assessore regionale alla Sanità, Mario Mantovani (nella foto), è intervenuto per chiarire la situazione. Le coppie infertili hanno diritto alla diagnosi preimpianto: «La legge 40, in questi casi, prevede la possibilità di conoscere lo stato di salute dell'embrione». Per il Pirellone la legge è chiara e non dà adito a dubbi interpretativi